

S'allunga l'ombra del racket

COSENZA - L'ombra della 'ndrangheta sul Tirreno cosentino. Una raffica di estorsioni, una tentata rapina milionaria e una lunga serie di danneggiamenti: queste le accuse contestate dal pm antimafia Eugenio Facciolla a sei persone residenti nel Paolano e nella città capoluogo.

Si tratta di: Franco Patitucci, 51 anni, di Fiumefreddo Bruzio; Antonio Riccio, 52, di Paola; Roberto Miceli, 37, di Cosenza; Francesco Marincolo, 40, di Spezzano Albanese; Vincenzina Cariati, 45, di Cosenza e Franco Garofalo, 42, ex "reggente" del clan Perna e oggi collaboratore di giustizia.

Ai sospettati è stato notificato un avviso di conclusione delle indagini preliminari che sembra foriero di una prossima richiesta di rinvio a giudizio. I fatti contestati risalgono agli anni '92 e '94 e fanno parte di un'inchiesta, denominata "Profeta" che proprio in quel periodo portò al fermo di alcuni degli odierni indiziati su iniziativa del pm Luciano D'Agostino. Successivamente gli atti tomarono alla magistratura inquirente di Paola e valutato il contesto mafioso degli accadimenti vennero ritrasmessi alla Dda di Catanzaro.

Il contesto faticosamente ricostruito dal pm Facciolla attraverso l'acquisizione di tutte le intercettazioni telefoniche svolte all'epoca, le confessioni dei pentiti Franco Garofalo e Franco Pino e le rivelazioni di un testimone di giustizia, svela le attività di una "cellula" operativa delle cosche di Cosenza impiantata sulla zona costiera compresa tra Amantea, San Lucido, Paola e Fiumefreddo Bruzio. Il gruppo - a parere del magistrato antimafia - agiva sotto l'egida di Franco Garofalo che nei primi anni '90 era divenuto il braccio destro dell'irriducibile boss Franco Perna.

Patitucci era stato 'fidelizzato' alla cosca con il grado di "cammorista". Il gruppo operativo nell'area tirrenica disponeva di micidiali armi da guerra. In particolare fucili mitragliatori kalashnikov e pistole di grosso calibro. Nell'aprile del '94 i carabinieri sequestrarono un mitragliatore di fabbricazione ungherese 7,62 e una calibro 38 Astra prodotta in Spagna.

Per finanziarsi, il sodalizio progettò, nell'aprile di otto anni addietro, una rapina milionaria all'istituto Papa Giovanni XXIII di Serra D'Aiello. Un "colpo" che avrebbe dovuto fruttare ottocento milioni di lire e cioè l'ammontare delle pensioni che venivano accreditate ai malati

ricoverati nella struttura gestita dalla Diocesi. L'azione criminosa fallì per il tempestivo intervento dei carabinieri che, allertati dal testimone di giustizia e aggiornati in diretta dei propositi degli indagati grazie alle conversazioni intercettate, riuscirono a bloccare tutto con un blitz. La rapina fallì e furono recuperate pure le auto rubate per attuarla.

A Patitucci viene inoltre contestato un tentativo di estorsione conclusosi drammaticamente. Nell'aprile del '92, l'indagato si presentò a riscuotere il “pizzo”, in compagnia di altre persone rimaste sconosciute, da un commerciante di Campora San Giovanni. La vittima reagì ingaggiando un conflitto a fuoco con i banditi. La sparatoria durò alcuni minuti e, al termine, Patitucci rimase ferito da un proiettile al volto.

Scariche di pallettoni e telefonate minatorie: a Garofalo, Riccio, Miceli e Patitucci, infine, la Dda imputa d'aver compiuto una serie di danneggiamenti a scopo estorsivo tra il '93 e il '94. Si tratta, in particolare, di azioni criminose consumate in danno di esercenti e imprenditori di Amantea, Fiumefreddo Bruzio, Falconara Albanese, San Lucido e Torremezzo.

Franco Garofalo e Franco Patitucci sono inoltre accusati di aver bloccato, il 25 luglio del '94, nei pressi dello svincolo autostradale di Cosenza Sud, un furgone postale impossessandosi di numerosi plichi contenenti assegni. Gli indagati, difesi dagli avvocati Paolo Pisani, Luciano Strano, Giuseppe Bruno, Marcello Manna, Gino Perrotta, Riccardo Adamo, e Francesco Tucci, si protestano innocenti.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS